Gli uomini di Bersellini, dopo i 4 gol alla Lazio, sono costretti ad un brusco risveglio

Altobelli supera Garritano ma l'Inter si ferma sul 2-2

Il centravanti nerazzurro autore di una doppietta L'ex granata ha invece inaugurato le marcature

MARCATORI: nel primo tempo Garritano al 4' e Altobelli al 12'; nella ripresa Altobelli al 1' e Pasinato (autogol) al 28'.
INTER: Bordon 5; Baresi 6, Fedele 5; Pasinato 5, Canuti 5, Bini 6; Oriali 5, Marini 6, Altobelli 7, Beccalossi 5, Chierico 6 (dal 36' della ripresa Serena). 12. Cipollini, 13. Scanziani.
ATALANTA: Bodini 6; Osti 5, Mei 5 (dal 23' della ripresa Marchetti); Vavassori 6, Prandelli 6, Tavola 5; Rocca 6, Mastropasqua 6, Paina 5, Festa 6, Garritano 6. 12. Del Bello, 14. Bertuzzo.
ARBITRO. Lapi di Firenze, 6.
NOTE: giornata invernale, con pioggia battente per quasi tutti i novanta minuti. Spettatori 30.000 circa dei quali 16.168 i paganti per un incasso lordo pari a 66.514.200 lire. Espulso Prandelli ad un minuto dal termine per scorrettezze nei confronti di Beccalossi (ammonito). Ammonito Festa per comportamento antiregolamentare.

MILANO — E' proprio vero che di Lazio ce n'è una sola. Ma, evidentemente, l'Inter non lo sapeva. Forse si era illusa, l'Inter, di poter approffittare nuovamente della beneficenza altrui. L'Atalanta però non è nè la Lazio nè soprattutto un raggruppamento di premurose dame di San Vincenzo. Anzi, a ben vedere, questi bergamaschi sono anche un po' bruttini. Senza offesa, ovviamente. Ma gente come Rocca, Vavassori e Festa, con quella grinta e quei muscolacci, ha davvero poco delle educande.

Ieri poi ci si è messo anche il prato di San Siro — inzuppato di acqua e di fango, una autentica saponetta — ad abbruttire e complicare un pomeriggio che, onestamente, prometteva spettacoli sofferti. Difatti l'Atalanta, con quella classifica da brivido, impastolata in coda al gruppone, poteva anche sentirsi autorizzata a improvvisare il suo bravo catenaccio a doppia mandata. E l'Inter, si sa, coi catenacci ha scarsissima dimestichezza. Non li può soffrire. Li odia.

Invece in un certo senso provvidenziale è risultato il primo gol, trovato dai bergamaschi giusto in apertura e con una buona dose di didietro. Quel gol ha svegliato l'Inter, l'ha costretta a reagire con rabbia, ha evitato insomma che i nerazzurri cadessero in catalessi. Grazie a Garritano dunque, inventore di una prodezza non comune. E grazie anche a Bordon, un po' intontito, e pertanto un po' goffo. Su un traversone dalla sinistra di Rocca, infatti, il rinvio tranquillo e accademico di Bini incocciava, proprio come quando si gioca a *bowling*, il corpo di Canuti, nella circostanza vero e proprio birillo. La palla, schizzando arrabbiata, veniva sequestrata da Garritano, lestissimo, la cui fiondata da angolatura impossibile (praticamente dalla linea gessata) si incunetava, non si sa davvero come, tra la mano tesa di Bordon e il palo.

A questo punto, dicevamo, l'Inter si incavolava di brutto. Questo dell'Atalanta era chiaramente uno sgarbo. I suoi podisti, pur con problemi di «sciolina», si mettevano a pattinare sul fango giocando persino palloni di prima. E puntuale ecco il pareggio. Punizione quasi dal vertice destro, toccata da Becalossi a Canuti. Palla svirgolata dalla barriera e tuffo di Altobelli. Uno a uno anche in fatto di fortuna.

Che l'Atalanta non fosse la Lazio lo si è intuito da come ha assorbito la botta. Con disinvoltura cioè, praticando un calcio podistico, forse non proprio nitido, comunque vincente. Nell'Inter a una punta e mezza non dispiaceva Chierico. La sua zazzera rossa portava qualche accelerazione agli schemi. Nell'Inter a una punta e mezza non dispiaceva neppure Altobelli, alla sua *rentrée* dopo le escandescenze del derby.

INTER - ATALANTA — Bodini vola inutilmente sul tiro di Altobelli che porta in vantaggio provvisoriamente l'Inter.

Più complicato invece il discorso relativo al centrocampo di Bersellini. Pasinato, se si eccettua qualche piccola idea, si è parcheggiato nella sua solita zona, quella di destra, ha messo il disco orario, e non c'è stato verso di smuoverlo di lì. Neppure col carro attrezzi. Marini e Fedele, che corrono come anime dannate ma fanno una confusione indicibile, ieri si sono confusi più del solito. Oriali, controllato a vista dal molle Tavola, ha giocato una partita tutta sua. Tavola avanzava? Allora Oriali correva a chiuderlo. Avanzava Oriali? Allora era Tavola che gli si appiccicava addosso per calmarlo. In sostanza si è ripetuta, pedata più, pedata meno, la storia del derby, quando Novellino e Oriali si bocciarono a vicenda.

Dalla parte opposta operava invece un solido e mobile sbarramento, quello di Titta Rota. L'Atalanta ieri ci ha smentiti un po' tutti. Non ha fatto catenaccio e ha replicato con una certa regolarità agli assalti interisti. Così così in difesa, i bergamaschi possiedono gente che viaggia a ritmi da «formula uno». Rocca, Festa, Mastropasqua, Vavassori divorano chilometri con assoluta facilità. Peccano evidentemente di precisione, sono forse più adatti a difendere, però te li ritrovi sempre addosso, più appiccicosi e petulanti che mai. Ne sa qualcosa Beccalossi, del tutto incapace di forzare la custodia di Vavassori e di andarsene per i fatti suoi.

L'Atalanta si è mossa con una certa disinvoltura anche in avanti. Garritano ha giocato una partita puntigliosa, rubando spesso il tempo a Canuti che, per contraccambiare in qualche modo, l'ha riempito di botte. E' andato meglio, Canuti, come... attaccante. Una sua travolgente iniziativa, proprio in apertura di ripresa, era rifinita perfettamente. Il suo traversone trovava Altobelli ancora implacabile di testa. Era il 2-1 provvisorio, molto provvisorio. Sì, perchè gli atalantini catapultandosi davanti a Bordon, improvvisavano un assedio di discrete proporzioni, avviavano un logorante lavorio ai fianchi che l'Inter dimostrava di non gradire, balbettando e tremando in maniera clamorosa sino alla resa definitiva. Attorno alla mezz'ora infatti, in difesa erano in parecchi a calarsi le braghe. Da Bordon a Bini. E Festa, con la complicità di Pasinato, trovava la parabola vincente. Due a due dunque tutto sommato esatto. Già, perchè di Lazio c'è n'è una sola. Proprio come la mamma...

Alberto Costa

Per Bersellini è un problema di psicologia!

INTER - ATALANTA — Gli atalantini si complimentano: un pareggio utile.

MILANO — Sarà una settimana di riflessioni e di autocritiche quella che attende il clan interista. La delusione dopo la sconcertante partita con l'Atalanta non può essere giustificata con scuse di sorta. Qualche cosa non funziona. Bersellini si è presentato davanti ai giornalisti nei panni di chi è stato tradito. Tradito dai suoi uomini ma tradito anche dalle macchine che i suoi frenetici ragazzi devono far funzionare.

«Quando la squadra è andata in vantaggio tutto si è fermato». Difesa e centrocampo si sono impietriti, perché? «Da quel momento la partita è diventata difficile e le idee si sono annebbiate». Bersellini precisa: «Forse qualcuno ha avuto paura delle responsabilità, dover vincere per salire in classifica. Cosa sia scattato dentro alla testa dei ragazzi non lo so, problemi psicologici, in settimana dovremo parlarne». Il trainer ha quindi continuato: «Sono mancati anche quelli che sono sempre i migliori, i punti di riferimento». Pasinato e Beccalossi? è stato chiesto. «Non faccio nomi ma non capisco perché».

Forse dietro a questo stupore si cela il dubbio che la squadra possa continuare contando sulla vigoria fisica, sui ritmi infernali, con l'obiettivo di travolgere gli avversari nei primi minuti.

La conferma di questo viene da Titta Rota: «Sapevamo che loro puntavano a travolgerci e segnare subito. Abbiamo invece segnato noi e anche quando hanno fatto il secondo gol ci abbiamo dato dentro. Sul piano atletico non avevamo paura e la volontà non è mancata. Nel secondo tempo quando abbiamo spinto abbiamo controllato la partita». Rota ha ragione. L'Atalanta ha disputato una bella gara. «A questo livello possiamo fare un bel campionato — aggiunge — se la sfortuna che ci ha perseguitato all'inizio ci abbandona».

In merito alle fasi di gioco i nerazzurri assicurano che il gol del pareggio atalantino è stato propiziato da una deviazione di Pasinato. «Erano in quattro contro uno — ha detto Bersellini — e si sono fatti battere». (C'è aria di dura ramanzina). Bordon è più categorico: «La più brutta partita giocata quest'anno. Sul due a uno dovevamo andare avanti e invece abbiamo aspettato che loro facessero pressing e nessuno si smarcava». E il primo gol? «Una doccia fredda». Come per i trentamila che si bagnavano sugli spalti.

Gianni Piva

Alla rete di Reali risponde Pagliari ed è 1-1

Avellino e Fiorentina soddisfatte del pari

I viola, dopo aver raggiunto gli avversari, hanno badato soprattutto a difendersi - Discussione per una traversa di De Ponti

MARCATORI: Reali (A) al 10', Pagliari (F) al 28 del secondo tempo.
AVELLINO: Piotti 6; Reali 7, Roggi 6; Casale 6, Cattaneo 6, Di Somma 6; Massa 6, Montesi 6, De Ponti 6, Lombardi 6, Tacchi 5 (Tosetto dal 31' del st). 12 Cavalieri, 13 Boscolo.
FIORENTINA: Galli 5; Lelj 6, Tendi 6; Galbiati 7 (Marchi dal 10' st), Galdiolo 6, Orlandini 6; Restelli 6, Di Gennaro 6, Pagliari 6, Antognoni 5, Amenta 5. 12 Carmignani, 14 Venturini.
ARBITRO: Prati di Parma 6.
NOTE: cielo coperto, pioggia ad intervalli, terreno pesante; spettatori 25 mila circa (paganti 9.517, abbonati 8.304) per un incasso di 33.460.600 lire; calci d'angolo 6 a 5 per l'Avellino; sorteggio doping negativo; ammoniti: Di Gennaro e Montesi per gioco scorretto. Massa per proteste. Galbiati ha lasciato il campo in anticipo per aver riportato una contusione al ginocchio destro.

DALL'INVIATO

AVELLINO — Secondo minuto di gioco. Lo stadio «Partenio» nonostante una fitta pioggia è quasi completo. I sostenitori biancoverdi fanno un tifo da matti, e urlano nei confronti di Galbiati reo di avere effettuato un fallo su Roggi, ex viola, che per la sua carica e il suo modo di aggredire gli avversari è ormai uno dei beniamini locali. L'arbitro concede un calcio di punizione che viene battuto da Massa: pallone a Lombardi, spostato sulla sinistra, e pronta centrata del capitano che manda la sfera dalla parte opposta della barriera, dove si trova, liberissimo, De Ponti. Il centravanti, pur da posizione angolata, ferma il pallone con il petto e lascia partire un gran destro: il pallone, dal basso in alto, supera Galli, picchia sotto la traversa torna in campo dando l'impressione di avere varcato la linea bianca. Almeno un paio di giocatori dell'Avellino reclamano il gol.

43' del secondo tempo: le squadre si trovano sull'1-1. Antognoni, che anche ieri, forse per il terreno viscido e pesante, ma soprattutto per la assidua marcatura di Reali, non era altro che la brutta copia del miglior capitano viola, trovava il verso di far filtrare un pallone per Di Gennaro scattato di prepotenza. Il pallone raggiungeva l'interno il quale lo agganciava con il destro e da una decina di metri cercava la via del gol: il tiro era moscio, sbilenco e Piotti in tuffo riusciva a bloccare e salvare il salvabile.

Abbiamo raccontato la prima e l'ultima delle azioni poiché se De Ponti avesse realizzato il gol sicuramente la partita avrebbe assunto una fisionomia diversa, vale a dire che gli uomini di Rino Marchesi avrebbero trovato maggiore fiducia nei loro mezzi e per la Fiorentina sarebbe stato difficile raddrizzare il risultato visto che anche in questa trasferta sia Antognoni che Amenta non sono mai riusciti ad entrare nel vivo della manovra.

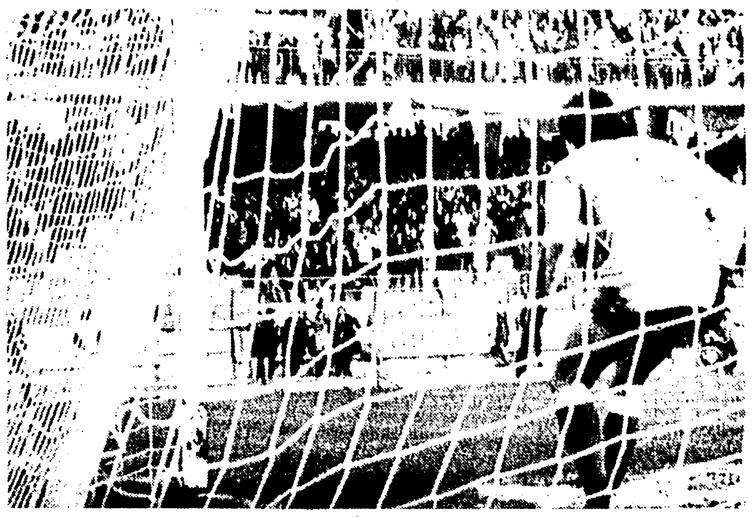
Poi, a due minuti dalla fine, il discorso si rovescia completamente: se Di Gennaro, a conclusione della lunga galoppata, anziché colpire male il pallone (questo era dovuto alla stanchezza!) avesse centrato la porta di Piotti lo Fiorentina avrebbe incassato i due punti, ma in questo caso, onestamente, si sarebbe potuto parlare di furto con destrezza poiché nonostante i limiti denunciati anche dall'Avellino, il pareggio ci è sembrato — ed è stato accolto bene anche dai sostenitori biancoverdi — il più onesto, in quanto se è vero che sul gol realizzato dal terzino Reali il novanta per cento delle responsabilità sono da addossare a Galli, che è andato incontro al pallone a mani aperte e non è riuscito a bloccarlo, è anche vero che la rete segnata da Pagliari con un tiro un po' alla spera in dio è stata molto fortunosa in quanto al momento del tiro l'area dell'Avellino era intasatissima

E se andiamo bene ad analizzare questa gara — che non è risultata per niente elettrizzante — le vere occasioni sono state solo queste. Se ne potrebbe aggiungere una in favore della Fiorentina, quando Orlandini (30' della ripresa) su invito di Di Gennaro ha mancato la segnatura ma sarebbe stato un po' troppo. Infatti la Fiorentina — che si è presentata in campo con una sola punta per la squalifica di Sella — ha badato più a difendersi che ad attaccare e quando si è portata in avanti lo ha fatto con molta accortezza. Solo dopo la rete di Reali i viola hanno rinunciato alla tattica difensiva per impegnare seriamente gli irpini riuscendo, come abbiamo detto, a raggiungere il pareggio.

Poi a prescindere dall'azione di Di Gennaro la squadra toscana è tornata sui suoi passi, si è stretta davanti alla propria area per non lasciare alcuno spazio utile agli avversari. Un gioco — come ci ha detto Marchesi alla fine — di ottima fattura poiché «non ti lasciano neppure uno spiraglio e devi stare attento a non farti colpire in contropiede. Una squadra che pratica un buon gioco anche se contro di noi è apparsa un po' debole in avanti, in fase risolutiva». Subito dopo, giustamente, Marchesi, parlando del suo Avellino dopo aver rilevato che la squadra si è mossa molto bene e che Roggi e Reali sono stati fra i migliori in campo ha fatto intendere che il reparto che maggiormente lo impensierisce è quello d'attacco.

Contro la Fiorentina, infatti, oltre alla traversa colpita da De Ponti, ed al gol di Reali gli irpini non sono mai risultati pericolosi.

Loris Ciullini



AVELLINO-FIORENTINA — Il gol di Reali che ha fatto «sognare» l'Avellino.

Carosi: «Abbiamo giocato tutti per non perdere»

AVELLINO — Disappunto nel clan avellinese, soddisfazione tra i gigliati: questi gli stati d'animo colti nel dopo partita. Il salomonico 1-1 non crea patemi d'animo all'Avellino, ma certamente gli rende più preoccupanti le due difficili trasferte che l'attendono: la prima sul terreno dell'Olimpico contro la Roma e l'altra contro il Lanerossi Vicenza che proprio contro la Roma sembra essersi avviato sulla strada del recupero.

L'allenatore dell'Avellino però non sembra molto scomporsi dinanzi a questa prospettiva: «A Roma e a Vicenza — dice Rino Marchesi — adotteremo il nostro modulo difensivo, senza rinunziare, quando se ne crei la possibilità, alle iniziative d'attacco». Il risultato di oggi? «Si è ripetuto — risponde il mister — quel che è già accaduto domenica scorsa, con la variante però che mentre con il Napoli ci fu un eccessivo ripiegamento in difesa, oggi, mentre cercavamo il 2-0, ci siamo fatti infilare per una grossa ingenuità».

Oltre che di stato d'animo, di diverso avviso è ovviamente Carosi, il trainer della Fiorentina. «Il risultato — afferma — è senz'altro giusto. Se l'Avellino ha preso la traversa al secondo minuto, anche noi abbiamo sciupato due palle-goal e la stessa rete dell'Avellino è stato uno spiacevole infortunio del nostro portiere, dovuto al pallone viscido. Comunque, secondo me, il pareggio dovrebbe accontentare tutti». Anche Orlandini è convinto che, al di là dei commenti momentanei, il risultato confermi le attese della vigilia. «Nessuna delle due squadre — dice — voleva perdere, ed ha giocato perciò per non perdere. Comunque, a noi il pareggio va bene perché era proprio questo il nostro obiettivo».

Ma torniamo a parlare con i lupi d'Irpinia. Reali — il terzino che ha portato in vantaggio i biancoverdi — se la prende un po' con la sorte e commenta amareggiato: «Facciamo una fatica pazzesca a fare dei goal e poi ne prendiamo alcuni per circostanze del tutto fortuite. Pare che i nostri avversari giungano a rete senza nemmeno tirare in porta». (Oltre a quello di ieri, realizzato da Pagliari, Reali allude ovviamente anche ai goals di Buriani a Milano e di Salvoldi domenica scorsa).

A sua volta, il difensore della rete verde, Piotti — uno dei portieri più giovani ed interessanti del campionato, per il quale sembra si sia scomodata da Torino la «Signora» — che a qualcuno non è apparso ieri del tutto scevro da colpe nell'occasione del goal, così si giustifica: «Sul cross di Antognoni, sono andato a coprire l'angolo opposto a quello nel quale fortuitamente Pagliari ha indirizzato il pallone; sono stato perciò preso in contropiede, essendo anche coperto dai giocatori che affollavano l'area».

Gino Anzalone

Contro l'Ascoli la Juve ce la fa ma col fiatone: 1-0

Riecco Bonimba ma è una meteora

I campioni hanno faticato fino al 90' per difendere la botta vincente del vecchio centravanti - Due pali di Bettega nel primo tempo non sono serviti a far salire di tono una gara risultata mediocre

MARCATORE: Boninsegna al 29' del p.t.
JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 7, Morini 6, Scirea 7; Causio 5, Tardelli 6 (dal 33' del p.t. Cabrini 5), Boninsegna 5, Benetti 5, Bettega 6 (12. Alessandrelli, 14. Virdis)
ASCOLI: Pulici 6; Anzivino 5, Perico 6; Scorsa 6, Gasparini 6, Bellotto 5; Trevisanello 6, Moro 6, Ambu 6, Pileggi 6 (dal 38' del s.t. Roccotelli), Anastasi 6 (12. Brini, 13. Legnaro).
ARBITRO: Milan 7
NOTE: giornata piovosa, campo pesante. 23.000 spettatori circa di cui 10.110 paganti per un incasso di 29.913.300 lire. Ammoniti Ambu e Anzivino. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — La partita che la Juventus ha vinto contro l'Ascoli è durata sì e no una mezz'ora e in quei trenta minuti si è visto tutto quello che le due potevano dare. Poi la gara è naufragata sotto la pioggia battente che ha flagellato il campo e i protagonisti.

La Juventus tra le «grandi» (si fa per dire) è stata l'unica a raccogliere nella giornata il bottino pieno dei due punti, ma il pomeriggio offerto al suo pubblico (record negativo di spettatori e incasso) e ai pochi tifosi che hanno seguito l'Ascoli questa domenica è stato noioso, scialbo oltre le previsioni. E' vero che contro il Torino, nel *derby*, alla Juventus era andata «liscia» a pochi minuti dalla fine, ma contro l'Ascoli i campioni d'Italia avevano il dovere di mettercela tutta, non solo per vincere (il pubblico nel finale è rimasto infatti col fiato sospeso perché la Juventus non riusciva a scrollarsi di dosso il pericolo del pareggio) ma per dimostrare che se la squadra non è guarita è quantomeno in uno stato di convalescenza avanzata.

Il terreno e il clima (in sostanza la prima «invernale» dell'attuale campionato al «Comunale») non apparivano un invito a nozze per il bel gioco e poi quei Virdis nuovamente in panchina e il vecchio «Bonimba» titolare con il 9 sulla schiena riproponevano un problema che il povero Trapattoni deve risolvere e nessuno lo invidia e lo può aiutare. Mimmo Renna che si era lamentato per gli infortuni durante la settimana, alla fine si è poi presentato con la sola sostituzione di Legnaro con Anzivino. La posizione assunta da Anastasi fin dall'inizio ha dato a intendere che Renna voleva i suoi giocatori «abbottonati» nella speranza di rapinare almeno un punto. I tifosi della «curva Philadelphia» non si sono dimenticati del loro antico idolo «Pietruzzu» e hanno regalato un gran mazzo di fiori ad Anastasi, commosso e fiero.

Contro un Ascoli «accorciato» la Juventus ha preso d'assalto la gara sin dalle prime battute, Moro e compagni sono stati «schiacciati» nella propria metacampo e Boninsegna (ancora congelato!) ha «steccato» la sua prima palla in area dopo che Tardelli, controllato dall'ex granata Pileggi, si era esibito in uno slalom vecchia maniera. Ancora Tardelli crossava per Boninsegna e questa volta Bonimba anticipava Gasparini e indirizzava a rete dove Pulici però neutralizzava con sicurezza.

Chi sembrava scatenato era Bettega (per contro chi stava «remando» era il suo angelo custode Anzivino) il quale nel giro di due minuti (dal 17' al 19') colpiva per due volte i «legni» della porta di Pulici: la prima un tiro sbagliato di Benetti (un colpo d'aratro) diventava un perfetto passaggio per Bettega che da pochi metri incocciava in pieno il palo alla sinistra di Pulici; due minuti dopo destreggiandosi fino al limite dell'area di rigore Bettega faceva partire una fucilata che si stampava a metà della traversa con Pulici completamente battuto. L'Ascoli sembrava annichilito da tante randellate che mozzavano il respiro e su quel terreno i recuperi diventavano crudeli quando non impossibili. Dopo le azioni di alleggerimento l'Ascoli doveva accartocciarsi indietro per contenere lo slancio della Juventus. Anche Benetti al 24' «scheggiava» la base del montante di Pulici e al 26' Anastasi, superato Cuccureddu, per un attimo si è trovato solo, come ai bei tempi, in corsa contro Zoff e proprio in direzione della «sua» curva Philadelphia, ma Scirea, impietoso, rinveniva in tempo e stroncava l'illusione dell'ex bianconero.

Al 29' Boninsegna portava la Juventus in vantaggio: Bettega sfuggiva ancora una volta al controllo di Anzivino e stringendo al centro cercava di aggirare la difesa, ma Pileggi abbandonato Tardelli al suo destino (Tardelli stava zoppicando da alcuni minuti) agganciava Bettega e lo stendeva a pochi metri dall'area di rigore. Gran barriera e indecisione della Juventus: si è visto Cuccureddu contrariato perché forse avrebbe dovuto tirare lui la punizione, e invece Furino appoggiava a lato per Boninsegna che lasciava partire una sventola che Pulici intravedeva quando era già gol!

Per Boninsegna è il 165° gol (al nono posto nella classifica dei marcatori di tutti i tempi) e, siccome chi segna non si tocca, Trapattoni si vedrà costretto a farlo giocare anche domenica e in chissà quante altre ancora. E Virdis? Con quello che costa lasciarlo in panchina c'è da mangiarsi il fegato. Ne sa qualcosa Boniperti.

La Juventus quando ha cambiato (al 33') Tardelli con Cabrini grazie a... quest'ultimo si è fatto vivo Trevisanello il quale con Gentile non aveva toccato palla e Gentile nella ripresa, trasferitosi a centrocampo, è stato il più pericoloso. Non ci vuole fantasia per capire la condizione della Juve attuale. Tutti insistono col dire che Boninsegna ha giocato anche nella ripresa. L'abbiamo scorto sì e no un paio di volte.

Moro si è spento nel finale, proprio quando la Juventus stava boccheggiando e forse sarebbe bastato per gli ascolani un momento di riflessione. Deludente Cabrini se pensiamo ai suoi «mondiali», irritante Causio, fuori forma e pauroso come sempre. Generoso ogni volta Furino, il quale sapendo di non assomigliare a Pelè ogni volta ci mette tutto il suo orgoglio e poi ieri doveva festeggiare la sua 250° partita in bianconero. Quando Cabrini avrà scoperto come si fa ad agguerrirsi e ad aggiungere nel proprio patrimonio la grinta di Furino, Trapattoni avrà risolto un altro dei suoi problemi.

Nello Paci

La Ford Escort si aggiudica il rally di Pordenone

PORDENONE — Due giorni dopo la vittoria nel rally d'Inghilterra, ultima prova del mondiale, la Ford Escort ha colto un altro successo con Angelo Presotto che, in coppia con Schedoni, si è aggiudicato il rally di Pordenone davanti a due Porsche Tremila.

Il trentanovenne di Pordenone, già due volte campione d'Italia, ha battuto avversari che disponevano di mezzi di gran lunga superiori, la pioggia, che ha posto ancor più in risalto l'abilità dei piloti sull'asfalto viscido, e infine la neve, caduta copiosa quando la Ford Escort è giunta a Piancavallo, località sciistica a 1500 metri di altitudine.

Al secondo posto la Porsche Carrera di Pasutti-Corredig, al terzo ancora una Porsche, quella di Albano-Matteling.

JUVENTUS - ASCOLI — L'unico gol della partita, messo dentro da Boninsegna.

Solo lodi da Anastasi per i suoi «ex»

TORINO — Pietro Anastasi è sempre un personaggio per la piazza di Torino, anche se sono ormai quasi tre gli anni trascorsi dall'attaccante lontano dalla Juventus. Rituale, quindi, un po' di ressa attorno a lui per raccogliere impressioni e commenti, nonché, tenendo presente la Juventus squallidina di oggi, anche qualche «frecciatina» nei confronti di vecchi compagni e dirigenti. Ma Anastasi, sotto questo punto di vista, è deludente, anzi pare più juventino che mai: «Ho visto una grossa Juve per i primi quindici minuti, è calata nel secondo tempo, ma come è vero che noi si poteva pareggiare, è altrettanto vero che loro potevano infilarci per la seconda volta. Probabilmente hanno risentito degli impegni di questi ultimi tempi».

Si aspettava ancora una simile accoglienza dai suoi ex tifosi? «Mi hanno commosso, cose del genere fanno piacere. Li ho ripagati facendo il mio dovere in campo, come del resto ha fatto l'Ascoli: anche se sulla carta eravamo spacciati abbiamo perso solo su punizione, e sinceramente ciò può fornire qualche motivo di rammarico». Come ha visto la Juventus? «Penso che abbia senz'altro gli uomini più forti del campionato, sia individualmente che come parco giocatori. Ora sono ancora un po' stanchi per i mondiali e non devono avere ancora assorbito la botta dell'esclusione dalla Coppa dei Campioni, ma se ritroveranno la grinta non dovrebbero più avere problemi. Ultimamente abbiamo incontrato Torino, Milan e Juventus. Va bene che battemmo un Torino in crisi per molti motivi, ma i più in palla mi sono proprio sembrati loro: i bianconeri».

Le squadre hanno anche gli allenatori, ed anche se non dicono nulla di interessante è giocoforza riportare le loro impressioni. Per primo Renna. Il trainer ascolano non ha battuto ciglio, almeno apparentemente, per la sconfitta. Sostiene che i suoi sono stati bravi nel secondo tempo a tenere il campo, ma solo bravini in fase conclusiva. Aggiunge che l'Ascoli è uscito a testa alta perdendo solo su un tiro scaturito da calcio piazzato. Non prende neppure in considerazione l'idea che con un altro assetto tattico e con un diverso piglio i suoi avrebbero potuto pareggiare: contento lui...

Trapattoni, invece, tira in ballo la fortuna: tre legni, dice, sono troppi anche per la Juve, è meglio vederli entrare in porta i palloni. Continua dicendo che la Juve ha speso molto all'inizio ed ha contenuto bene, nel secondo tempo, un Ascoli «aperto e brioso».

Infermeria: Tardelli è uscito per un brutto colpo al tendine d'Achille destro.

b. m.